

Giancarlo Anceschi

missionario in Centrafrica dal 1966

Il frate meccanico

I rischi del mestiere

Giancarlo Anceschi è partito per il Centrafrica nel 1966. Faceva parte del secondo gruppo di missionari arrivati nella diocesi di Bossangoa, in aiuto ai cappuccini francesi delle allora Province della Savoia e di Lyon. L'apertura della missione in Centrafrica aveva suscitato grande entusiasmo tra i Cappuccini dell'Emilia soprattutto fra i giovani. Infatti, del gruppo di otto ordinati nel 1965 ben 5 sono partiti missionari. Giancarlo era tra questi. Destinato alla stazione di Batangafo, ha svolto un servizio particolare a tutta la missione: si è occupato fin dall'inizio del garage e per oltre 30 anni ha riparato le vetture. Tenendo conto delle strade dissestate e della imperizia di alcuni missionari, si può immaginare la mole di lavoro che ha svolto. Si era attrezzato perfino di un tornio per la fabbricazione dei pezzi di ricambio.

Ma non si occupava solo del garage. Seguiva i cristiani di vari villaggi della savana che visitava regolarmente, portando, assieme alla parola di Dio, medicine e materiale per la costruzione di scuole e cappelle. Dopo la cessione di Batangafo alla diocesi, è stato trasferito a Gofu nel Centro catechistico diocesano, dove ha continuato la sua opera con lo stesso impegno al servizio del Centro agricolo. In questo periodo ha costruito un mini-ospedale in un villaggio dell'interno, Sabo, dove due medici - il nostro Antonio Triani e uno centrafricano - prestano la loro opera ogni settimana. Con la fondazione della nuova Viceprovincia, Giancarlo si trasferisce a Gaoundaye, vicino al confine con il Ciad, un territorio a rischio per la guerra in corso tra ribelli ed esercito governativo. Durante la guerra, i cristiani del luogo hanno difeso i missionari dagli attacchi dei ribelli mercenari musulmani del Ciad, dimostrando così l'apprezzamento che hanno per i loro sacerdoti.